

Vincenzo Bellini

I PURITANI

Melodramma serio in tre parti

LIBRETTO DI CARLO PEPOLI

PERSONAGGI

Lord Gualtiero Valton , Generale Governatore puritano	<i>Basso</i>
Sir Giorgio , suo fratello, colonnello in riposo	<i>Basso</i>
Lord Arturo Talbo , Cavaliere e partigiano Stuart	<i>Tenore</i>
Sir Riccardo Forth , colonnello, puritano	<i>Baritono</i>
Sir Bruno Robertson , Ufficiale, puritano	<i>Tenore</i>
Enrichetta di Francia , vedova di Carlo I	<i>Soprano</i>
Elvira , figlia di Lord Valton	<i>Soprano</i>

Soldati di Cromwell, Araldi e Armigeri di Lord Arturo e di Valton, Puritani, Castellani e Castellane, Damigelle, Paggi, Servi.

La prima e la seconda parte sono in una fortezza in vicinanza di Plymouth; La terza in una campagna presso la fortezza..

Prima rappresentazione:

Parigi, Théâtre Italein, 25 gennaio 1835

PARTE PRIMA

Scena I°

Spazioso terrapieno nella fortezza.

Si veggono alcune cinte, torri ed altre specie di fortificazioni, con ponti levatoi, ecc. Da lontano si scorgono montagne, che fanno bellissima veduta; mentre il sole che nasce, va gradatamente illuminandole, siccome poi rischiarata tutta la scena. Sopra dei baluardi si veggono scambiare le Sentinelle.

Sentinelle fuori e dentro la fortezza, indi Bruno e Coro di Soldati che escono con attrezzi militari e puliscono le armi.

SENTINELLA I°

All'erta!

SENTINELLA II

All'erta!

TUTTE

L'alba apparì.

(Il tamburo e le trombe suonano la sveglia)

SENTINELLA I

La tromba

SENTINELLA II

Rimbomba

TUTTE

Nunzia del dì.

Scena II°

(I soldati si mischiano coi Castellani)

CORO DI SOLDATI

Quando la tromba squilla
Ratto il guerrier si desta:
L'arme tremende appresta,
Alla vittoria va!
Pari del ferro al lampo,
Se l'ira in core sfavilla,
Degli Stuardi il campo
In cenere cadrà.

(Odesi un preludio di armonia religiosa entro la fortezza.)

BRUNO

O di Cromwell guerrieri
Pieghiam la mente e il cor

A' mattutini cantici
Sacri al divin Fattor.

(I soldati s'inginocchiano.)

CORO DI PURITANI

(di dentro il castello. La campana suona la preghiera)

La luna, il sol, le stelle,
Le tenebre, il fulgor,
Dan gloria al Creator
In lor favelle.
La terra e i firmamenti
Esaltano il Signor.
A lui dien laudi e onor,
Tutte le genti!

BRUNO

Udisti?

CORO DI SOLDATI

Udii.

BRUNO E CORO

Fini
Al re che fece il dì
L'inno dei puri cor
Salì su' venti.

CORO DI CASTELLANE

(di dentro)

A festa!

(Tutti sortono)

TUTTI

A festa! A festa!
A tutti, a tutti rida il cor,
Cantate un santo amor.

A festa!
Garzon, che mira Elvira,
Sì bella verginella,
L'appella la sua stella,
Regina dell'amor.
Ah! È il riso e il caro viso
Beltà di paradiso;
È rosa sul suo stel,
È un angiolo del ciel.
A festa! a festa! a festa!
A tutti rida il cor.
Se a nozze invita amor.
Cantiamo un santo amor.

(Tutti partono: il solo Bruno, vedendo Riccardo che esce afflitto, si ferma in disparte.)

Scena III°

Riccardo e Bruno

RICCARDO

Or dove fuggo mai?... Dove mai celo
Gli orrendi affanni miei? Come quei canti
Mi risuonano all'alma amari pianti!
O Elvira, Elvira, o mio sospir soave,
Per sempre, io ti perdei!...
Senza speme ed amor... in questa vita
Or che rimane a me?

BRUNO

La patria e il cielo!

RICCARDO

Qual voce?... Che dicesti... È vero, è vero!

BRUNO

Apri il tuo core intero
All'amistà, n'avrai conforto...

RICCARDO

È vano.
Ma pur t'appagherò. Sai che d'Elvira
Il genitor m'acconsentia la mano,
Quando al campo volai.
Ieri, alla tarda sera,
Qui giunto con mia schiera,
Pien d'amorosa idea
Vo al padre...

BRUNO

Ed ei dicea?

RICCARDO

"Sospira Elvira a Talbo Cavaliero,
E sovra il cor non v'ha paterno impero."

BRUNO

Ti calma, amico...

RICCARDO

Il duol che al cor mi piomba
Sol calma avrà nel sonno della tomba.
Ah! Per sempre io ti perdei,
Fior d'amore, o mia speranza;
Ah! La vita che m'avanza
Sarà piena di dolor!...
Quando errai per anni ed anni
In poter della ventura,
Io sfidai sciagura e affanni
Nella speme del tuo amor.

(Breve marcia; i Soldati trapassano la scena per andare alla rassegna.)

BRUNO

T'appellan le schiere
A lor condottier.

RICCARDO

Di gloria il sentiere
M'è chiuso al pensier.

BRUNO

A patria ed onore
Non arde il tuo cor?...

RICCARDO

Io ardo, e il mio ardore
È amore, è furor.

BRUNO

Deh! Poni in oblio
L'età che fioriva
Di speme e d'amor.

RICCARDO

Bel sogno beato
Di pace e contento,
O cangia il mio fato,
O cangia il mio cor.
Oh! Come è tormento
Nel dì del dolore
La dolce memoria

D'un tenero amor.

(Partono.)

Scena IV°

Stanze d'Elvira. Le finestre sono aperte. Si vedono le fortificazioni, ecc.

Elvira e Sir Giorgio

ELVIRA

O amato zio, mio secondo padre!

GIORGIO

Perché mesta così? M'abbraccia, Elvira.

ELVIRA

Ah! chiamarmi tua figlia.

GIORGIO

O figlia, o nome
Che la vecchiezza mia consola e alletta,
Pel dolce tempo ch'io ti veglio accanto,
Pel palpitar del mio paterno core
E pel soave pianto
Che in questo giorno d'allegrezza pieno
Piove dal ciglio ad inondarmi il seno...
O figlia mia diletta,
Oggi sposa sarai!

ELVIRA

(con forza)

Sposa?... No: mai!
Sai com'arde in petto mio
Bella fiamma onnipossente;
Sai che puro è il mio desio,
Che innocente è questo core.
Se tremante... – all'ara innante
Strascinata – un dì sarò...
Forsennata - in quell'istante
Di dolore io morirò!

GIORGIO

Scaccia omai pensier sì nero.

ELVIRA

Morir, sì... sposa, non mai!

GIORGIO

Che dirai se il cavaliere
Qui vedrai, se tuo sarà?

ELVIRA

Ciel! ripeti, chi verrà?

GIORGIO

Egli stesso...

ELVIRA

Egli... Chi?

GIORGIO

Arturo!

ELVIRA

E fia vero?

GIORGIO

O figlia, il giuro!

ELVIRA

E fia vero?

GIORGIO

Sì, oh! sì t'allegra!

ELVIRA, GIORGIO

Non è sogno...

O Arturo!/O Elvira!

O amor!

(Elvira s'abbandona fra le braccia dello zio.)

GIORGIO

Piangi, o figlia, sul mio seno:
Piangi, ah! piangi di contento.
Ti cancelli ogni tormento
Questa lacrima d'amor.
E tu mira, o Dio pietoso,
L'innocenza in uman velo;
Benedici tu dal cielo
Questo giglio di candor.

ELVIRA

(con abbandono)

Ah! quest'alma, al duolo avvezza,
È sì vinta dal gioir,
Che ormai non può capir
Sì gran dolcezza!
Chi mosse a' miei desir

Il genitor?

GIORGIO

Ascolta.

Sorgea la notte folta,
Tacea la terra e il cielo,
Parea natura avvolta,
Avvolta in mesto vel.
L'ora propizia ai miseri,
Il tuo pregar, tue lacrime,
M'avvalorar sì l'anima
Che volo al genitor.

ELVIRA

Oh! mio consolator!

GIORGIO

Io cominciai: «Germano»,
Ne più potei parlar;
Allor bagnai sua mano
D'un muto lagrimar.
Poi ripigliai tra gemiti:
«L'angelica tua Elvira
«Pel prode Artur sospira;
«Se ad altre nozze andrà...
Misera, perirà!»

ELVIRA

O angiol di pietà
Sceso dal ciel per me!
E il padre?

GIORGIO

Ognor tacea...

ELVIRA

E poi?

GIORGIO

Ei dicea: «Riccardo
Chiese e ottenea mia fede...
Ei la mia figlia avrà!»

ELVIRA

Ciel! Solo a udirti io palpito!
E tu?...

GIORGIO

«La figlia misera»,
lo ripetea, «morrà».

«Ah, viva!» ei mi dice,
E stringemi al cor.
«Sia Elvira felice,
Sia lieta d'amor.»

(Mentre Elvira nuovamente corre fra le braccia dello zio, e vuol parlare, odesi fuor della fortezza un suono di corni da caccia.)

ELVIRA

Odi... Oh ciel! qual suon si desta?

GIORGIO

Ascoltiam!
È il segnal di gente d'arme.

ARMIGERI

(fuori della fortezza)

Vieni il prode e nobil conte,
Artur Talbo cavalier!

GIORGIO

Ah! non tel dissi?

ELVIRA

Ah, non resisto!

GIORGIO

Deh! ti calma!

SOLDATI

Cavalier!

ELVIRA

(abbracciando Giorgio)

Ah! padre mio!

ARMIGERI

Cavalier!
Lord Arturo varchi in ponte.
Fate campo al pro' guerrier.

ELVIRA

A quel nome, al mio contento,
Al mio core io credo appena.
Tanta gioia, o Dio, pavento,
Non ho lena a sostener!

GIORGIO

A quel suono, al nome amato,
Al tuo core or presta fede!
Questo giorno venturato
D'ogni gioia sia forier.

(Dentro le scene, dal lato ove si crede che
Arturo faccia il suo ingresso nella fortezza,
odesi il seguente:)

CORO D'ARMIGERI, ARALDI E CASTELLANE

Ad Artur de' cavalier
Bel campione in giostra e amor,
Le donzelle ed i guerrieri
Fanno festa e fanno onor.

ELVIRA

Senti?

GIORGIO

Sei paga?

ELVIRA

Appieno.

GIORGIO

Le grida ascolta
Di gioia e onore.

(partono)

Scena V°

Sala d'arme.

*Il fondo della scena è aperto. Fra le colonne si veg-
gono sempre alcune tracce di fortificazioni, ecc.*

*Dal lato dextro esce Lord Arturo con alcuni scudieri
e paggi, i quali recano vari doni nuziali, e fra questi
si vedrà un magnifico velo bianco. Dal lato sinistro
escono Elvira, Valton, Sir Giorgio, damigelle con
castellani e castellane, portano festoni di fiori e
li intrecciano alle colonne. Dal fondo della scena
escono i soldati guidati da Bruno.*

CORO

Ad Arturo onore, ad Elvira onore.
Amor unisca beltà e valor!

DAMIGELLE

Rosa ell'è di verginelle,
Bella al par di primavera;

Come l'astro della sera
Spira all'alma pace e amor!

CORO

Bello egli è tra cavalieri,
Com'è il cedro alla foresta:
In battaglia egli è tempesta,
È campione in giostra e amor.

ARTURO

A te, o cara, amor talora
Mi guidò furtivo e in pianto;
Or mi guida a te d'accanto
Tra la gioia e l'esultar.
Al brillar di sì bell'ora,
Se rammento il mio tormento
Si raddoppia il mio contento,
M'è più caro il palpitar.

CORO

Cielo arridi a voti miei,
Benedici a tanto amor.

ELVIRA

O contento!

ARTURO

Ah, mio bene!

ELVIRA

Ah! mio Arturo!

ARTURO

Ah, Elvira mia!

ELVIRA

Or son tua!

ARTURO

Sì, mia tu sei!

ELVIRA, ARTURO

Cielo arridi a voti miei,
Benedici a tanto amor.

GIORGIO, VALTON

Senza occaso quest'aurora
Mai null'ombra, o duol vi dia,
Santa in voi la fiamma sia,
Pace ognor v'allieti il cor!

Scena VI°

Detti, poi Enrichetta.

VALTON

Si compia senza me l'augusto rito.

(ad Arturo)

Mercé di questo foglio
Voi sino al tempio libero passo avrete.

(a Giorgio)

Tu gli accompagnerai.

(ad Enrichetta, che giunge guidata da Bruno)

O, nobil dama,
L'alto Anglican sovrano Parlamento
Ti chiama al suo cospetto: io ti son scorta.

ENRICHETTA

(Ahimè, che sento!
Mia speme è morta!)
E che si vuol da me?

VALTON

A me s'addice
Obbedir e tacer. Altro non lice.

ARTURO

(a Giorgio in disparte)

È de' Stuardi amica?

GIORGIO

È prigioniera
Da molte lune, e fu da ognun creduta
Amica de' Stuardi e messaggera
Sotto mentito nome.

(Valton gli fa cenno con la mano e gli parla all'orecchio)

ARTURO

(guardando pietosamente Enrichetta)

(O Dio! Che ascolto!
Deciso è il suo fato: essa è perduta.
O sventurata!)

ENRICHETTA

(accorgendosi delle guardata d'Arturo)

(Qual pietà in quel volto!)

VALTON

Oh, figli! al tempio, al rito,
Alle pompose feste
S'appresti ognun. La nunziale veste
Va', o diletta, a indossar.

(alle damigelle)

Ite voi seco.

(a Bruno)

Fuori del vallo i miei destrier sian presti.

(ad Enrichetta)

La nostra andata è forza d'affrettar.

(ai figli)

Com'io, v'unisca il cielo, o coppia amata.

(Valton unisce nuovamente le destre d'Elvira e di Arturo e li benedice e parte colle guardie. Giorgio ed Elvira partono colle damigelle. Arturo fa sembante di partire, ma guarda attentamente all'intorno, quasi per assicurarsi che tutti sono andati.)

Scena VII°

Enrichetta ed Arturo

ENRICHETTA

(guardando attentamente Arturo)

(Pietà e dolore ha in fronte!)

(dopo un silenzio)

Cavalier!

ARTURO

Se t'è d'uopo di consiglio,
Di soccorso, d'aita, in me t'affida!

ENRICHETTA

(con mistero e fiducia)

Se mi stesse sul capo alto periglio?

ARTURO

Ah! parla... O Dio!... che temi?

ENRICHETTA

Brev'ora e sarò spenta... Ma tu fremi!...

ARTURO

Per te, per me, pel padre mio che spento
Cadea fido ai Stuardi. E tu chi sei?

(con tutto il trasporto)

Oh!... chi tu sii, ti vo' salvar.

ENRICHETTA

È tardi!
Figlia a Enrico, a Carlo sposa,
Pari ad essi avrò la sorte...

ARTURO

(s'inginocchia)

Oh!... Regina!...

ENRICHETTA

Attendo morte!

ARTURO

(alzandosi)

Taci, ah! taci, per pietà!

(con mistero)

Fuor le mura... a tutti ascosa
Ti trarrò per vie sicure...
Tu n'andrai di qui...

ENRICHETTA

Alla scure!
Scampo e speme, Artur, non v'ha...

ARTURO

No, Regina, ancor v'è speme:
O te salva... o spenti insieme.

ENRICHETTA

Cangia, ah cangia di consiglio,
Pensa, o Arturo, al tuo periglio,
Pensa a Elvira, il tuo tesoro
Che t'attende al sacro altar!

ARTURO

Non parlar di lei che adoro;
Di valor non mi spogliar.

Sarai salva, o sventurata,
O la morte incontrerò;
E la vergin mia adorata
Nel morire invocherò.

Scena VIII°

Elvira, Giorgio, Arturo ed Enrichetta.

(Elvira ha il capo coronato di rose, ha un bellissimo monile di perle al collo; si vede peraltro che le manca il compimento della pompa nuziale. Entra in scena avendo nelle mani il magnifico velo nuziale regalatole da Arturo.)

ELVIRA

Son vergin vezzosa – in vesta di sposa;
Son bianca ed umile – qual giglio d'april;
Ho chiome odorose – cui cinser tue rose;
Ho il seno gentile – del tuo bel monil.

ENRICHETTA, ARTURO E GIORGIO

Se miro il suo candore,
Mi par la luna allor
Che tra le nubi appare
La notte a consolar.
Se ascolto il suo cantare
Un rosignuol mi par,
Che insegni al primo albore
A sospirar d'amor.

ELVIRA

Dimmi, s'è ver che m'ami...

ENRICHETTA

Dimmi, o gentil, che brami?

ELVIRA

Qual mattutina stella
Bella vogl'io brillar:
Del crin le molli anella
Mi giova ad aggraziar.

ENRICHETTA

Diletta fanciulletta,
Son presta al tuo pregar,

(Elvira si accosta ad Enrichetta invitandola ad insegnarle ad acconciare il velo)

ELVIRA

A illeggiadir la prova,

Deh! non aver a vil
Il velo in foggia nuova
Sul capo tuo gentil.

ARTURO E GIORGIO

Fanciulla e semplicità
Ognor desìa scherzar.
Scusare a te s'aspetta
Suo troppo vezzeggiar.

ELVIRA

A illeggiadrir la prova
Deh! non avere a vil,
Il velo in foggia nova
Sul capo tuo gentil.

(Vuol porre il velo sul capo d'Enrichetta; Arturo non vorrebbe, ma la regina gli fa cenno d'allontanarsi, e risponde scherzando ad Elvira)

ENRICHETTA

Il vezzo tuo m'alletta;
Mi è caro secondar.

ELVIRA

O bella, ti celo
Le anella del crin,
Com'io nel bel velo
Mi voglio celar.
Ascosa vezzosa
Nel velo divin
Or sembri la sposa

(Arturo fa un gesto rimarchevole quasi d'idea che gli corre per la mente)

Che vassi all'altar.

ENRICHETTA

(Ascosa dentro il vel,
Or posso almen celar
L'affanno, il palpitar,
L'angoscia del mio cor!
Deh! tu, pietoso ciel,
Raccogli con favor
La prece ch'oso a te levar!)

ARTURO

Sull'ali della vita
Comincia ora volar
Deh! scusa e tu l'aita
Nel semplice aleggiar

Ti presta al suo pregar;
Se miro il suo candor
Mi par la luna allor
Che tra le nubi appar,
La notte a consolar.
(Oh! come da quel vel
Che le nasconde il crin
Veggio un splendor divin
Di speme a balenar.
Deh! tu, pietoso ciel,
M'accorda il tuo favor
La vittima salvar!)

GIORGIO

(Elvira col suo vel
Un zeffiretto appar,
Un'iride sul mar,
Un silfo in grembo ai fior.
T'arrida, o cara, il ciel
Col roseo suo favor,
Tal ch'io ti vegga ognor
Tra i vezzi a giubilar!)

(Valton dentro le scene e coro di Damigelle che compariscono sulle soglie degli appartamenti, ripetendo le parole di Valton)

VALTON E CORO

Elvira, mia Elvira,
Il dì, l'ora, avanza!

ELVIRA

Ah! se il padre s'adira
Io volo a mia stanza.

(con vezzo semplice ad Arturo)

Ah, poscia o fedel,
Tu posami il vel.

(Elvira parte con le damigelle e con Giorgio)

Scena IX°

Enrichetta e Arturo

(Arturo guarda all'intorno, e trae dalla cintura il foglio avuto da Valton,)

ENRICHETTA

Sulla verginea testa
D'una felice un bianco vel s'addice,
A me non già...

(da se stessa, in atto di deporre il velo)

ARTURO

(correndo a lei e trattenendola)

T'arresta!
È chiaro don del ciel! Così ravvolta
Deluderai la vigilante scolta!

(con risolutezza)

Mia sposa parrai.
Vieni.

ENRICHETTA

Che dici mai?
Tu corri a tua ruina, a infame sorte!

ARTURO

(afferrandole la mano in atto di forzarla a partire)

Vien, per pietà... t'involò a certa morte.

Scena X°

Riccardo, disperato e con spada nuda e detti

RICCARDO

Ferma! Invan, invan rapir pretendi
Ogni ben ch'io aveva in terra!
Qui ti sfido a mortal guerra,
Trema, ah! trema del mio acciar!

ARTURO

(con forza)

Sprezzo, o audace, il tuo furore;
La mortal disfida accetto!
Questo ferro nel tuo petto
Sino all'elsa io vo' piantar.

(Per battersi. Enrichetta si frapponne, il velo si scompone e il suo volto si scopre)

ENRICHETTA

Pace... pace... ah! V'arrestate.
Per me sangue, ah, non versate!

RICCARDO

Va, ti scosta!

ARTURO

Ah! che fai?

RICCARDO

(con stupore e appoggiandosi alla spada)

La prigioniera!

ENRICHETTA

(con grandezza)

Dessa io son.

ARTURO

Tua voce altera
Or col ferro sosterrai.
Vien...

RICCARDO

(freddamente)

Con lei tu illeso andrai.

ARTURO

E fia ver?

ENRICHETTA

(Qual favellar!)

RICCARDO

Più non vieto a voi l'andar.

CORO

(Dentro le scene)

Genti a festa! Al tempio andiamo!

ARTURO ED ENRICHETTA

Gente appressa... o ciel, fuggiamo!

RICCARDO

Sì, fuggite il vuole Iddio.

ARTURO

(per partire)

Pria che siam oltre le mura
Parlerai?

RICCARDO

No, t'assicura.

ARTURO

Tu lo giura.

RICCARDO

Il giuro.

ENRICHETTA, ARTURO, RICCARDO

Addio.

ENRICHETTA

Ah! sì, n'andrò – al figlio accanto!

ARTURO

Ah, Elvira mia, – io lungi e in guai
Sì t'amerò – com'io t'amai.

RICCARDO

Sì, patria, amor, – tu perderai,
Sarà la tua vita – un mar di guai.

(Enrichetta e Arturo partono.)

(Riccardo, poi Valton, Bruno, Elvira con Damigelle in pompa di nozze, indi soldati, Puritani, castellani e Castellane. Riccardo con estrema ansietà guarda dalle logge, e quasi segue con gli occhi i passi dei due fuggiaschi.)

RICCARDO

È già al ponte, – passa il forte,
È alle porte, – già n'andò.

CORO

(uscendo.)

Al tempio, al tempio, a festa!

ELVIRA

Dov'è Arturo?

RICCARDO

Egli era qui...

ELVIRA

Ove sei?...

BRUNO

Partì da qui.

(Suono di tamburo nella fortezza. Tutti guardano fuori dalle logge)

ELVIRA, RICCARDO E GIORGIO

Già fuor delle mura – laggiù alla pianura

CORO I

(a Valton)

La tua prigioniera. – La rea messaggera
Col vil cavaliere

CORO II

Ciascun su un destriero
Spronando... volando...

TUTTI

Mirate colà!

(Quadro generale. Elvira getta un grido)

VALTON

Soldati, correte, – coi bronzi tuonate,
All'arme appellate, – correte... volate.
Pel crin trascinate – i due traditor!

(Si vede gran movimento di soldati e di gente. Poi dopo il grido: «All'arme!», che si ripete dentro le scene, si sente battere la generale. La campana del forte suona a stormo, il cannone spara a lenti intervalli. Elvira fa alcuni passi meccanicamente, poi resta immota dopo qualche doloroso grido.)

TUTTI

All'arme!

VALTON

(a Bruno)

T'affretta.

TUTTI

(di dentro)

All'arme!

TUTTI

Vendetta!

(Valton, gridando "Vendetta" snuda la spada, e alla testa di un drappello di soldati parte.)

RICCARDO

Ah! come nel seno – si mesce il veleno
Di sdegno e d'amor!

ELVIRA

(con dolore ed occhi fissi)

La dama d'Arturo – è a bianco velata
La guarda e sospira - sua sposa la chiama.
Elvira è la dama? – non sono più Elvira?

GIORGIO

Elvira! Che dici?

ELVIRA

Io Elvira! ah! No... no!

*(Elvira è immobile con gli occhi fissi e spalancati.
Si tocca la testa quasi per verificare se ha il velo.
Tutto in lei indica una subitanea follia. Grida "no"
con voce disperata, poi resta immobile e mesta come
prima.)*

CORO

La misera è pallida... È immobile e squallida...
Ti scuota, o Elvira... Demente vivrà
Dolente morrà!

ELVIRA

Arturo, tu ritorni? – T'appressa ancor!
Oh! vieni al tempio, – fedel Arturo,
Eterna fede, – mio ben, ti giuro!
Com'oggi è puro, – sempre avrò il core.
Vivrò d'amore... morirò d'amor.

DONNE

Si crede all'ara...

UOMINI

Giura ad Arturo!

DONNE

Ella sì fida!

UOMINI

Ei sì spergiuro!

TUTTI

Misera figlia, – morrà d'amor!

RICCARDO E CORO

O come ho l'anima – triste e dolente
Udendo i pianti – dell'innocente!
Sia sempre infame – il traditor,
Che in tante pene – lasciò quel cor.

GIORGIO

Dio di clemenza, t'offro mia vita
Se all'innocenza giovi d'aita.
Deh sii clemente a un puro core...
Deh sii possente – sul traditor!

RICCARDO

Più la miro ho più doglia profonda,
E più l'alma s'accende in amore...
Ma più avvampa tremendo il furore,
Contro chi tanto ben m'involò!

GIORGIO

La mia prece pietosa e profonda
Che a te vien sui sospir del dolore,
Tu, clemente, consola, o Signore,
Per la vergin cui l'empio immolò!

*(Elvira fa un moto quasi tornando a vedere Arturo
che fugge)*

ELVIRA

Ma tu già mi fuggi? – Crudel, abbandoni
Chi tanto t'amò?... Arturo... oh Dio!... no...

CORO

Ahi! dura sciagura! – Ahi! lutto e dolore!
Sì bella, sì pura, – Del ciel creatura,
Nel dì del diletto – schernita, tradita
Andrà maledetto – il vil traditor.

ELVIRA

Qual febbre vorace – m'uccide mi sface.
Qual fiamma, qual ira – m'avvampa e martira!
Fantasmi perversi, – fuggite dispersi!...
O in tanto furor – sbranetemi il cor!

PURITANI, TUTTI

Maledizione!

CORO D'ANATEMI

Non casa, non spiaggia – raccolga i fuggenti!
In odio del cielo, – in odio ai viventi,
Battuti dai venti, – da orrende tempeste,
Le odiate lor teste – non possan posar.
Erranti piangenti, – in orrida guerra,
Col cielo e la terra, – il mar, gli elementi,
Ognor maledetti, – in vita ed in morte,
Sia eterna lor sorte, – eterno il penar.

PARTE SECONDA

Scena I°

Sala con porte laterali.

Vedesi per una di esse il campo inglese e qualche fortificazioni.

Castellani, Castellane, Puritani e Bruno

CASTELLANI, CASTELLANE

Ah! dolor! – Ah! terror!
Piangon le ciglia, – si spezza il cor.
L'afflitta figlia – morrà d'amor.

I

Il duol l'invase.

II

La vidi errante
Tra folte piante...

III

Per le sue case
Gridando va: – Pietà... pietà!

CORO

Piangon le ciglia, – si spezza il cor.
L'afflitta figlia – morrà d'amor.

Scena II°

Giorgio dagli appartamenti di Elvira; poi Riccardo con foglio.

CORO

Qual novella?

GIORGIO

Or prende posa.

CORO

Miserella!

DONNE

E ognor dolente?

GIORGIO

Mesta... e lieta...

DONNE

Non ha tregua?

GIORGIO

Splende il senno... e si dilegua
Alla misera innocente.

CORO

Come mai?

GIORGIO

Dir lo poss'io?
Tanto affanno m'ange il seno
Ch'ogni voce trema e muor!

CORO

Deh! favella...

GIORGIO

Voi chiedete?

CORO

Ten preghiam.

GIORGIO

Ah! no, cessate.

(Per partire, e i Castellani lo trattengono)

BRUNO E CORO

Ten preghiam per quel dolore
Che soffriamo al tuo dolor.

GIORGIO

Ebben... se volete... v'appressate.

(Tutti fanno cerchio intorno a Giorgio)

Cinta di fiori e col bel crin disciolto
Talor la cara vergine s'aggira,
E chiede all'aura, ai fior con mesto volto:
"Ove andò Elvira? "
Bianco vestita, e qual se all'ara innante
Adempie il rito, e va cantando: "il giuro";
Poi grida, per amor tutta tremante:
"Ah, vieni, Arturo!"

CASTELLANI, CASTELLANE

Quanto fu barbaro – il traditor!
Misero cor, morrà d'amor!

GIORGIO

Geme talor qual tortora amorosa,
Or cade vinta da mortal sudore,
Or l'odi, al suon dell'arpa lamentosa,
Cantar d'amore.
Or scorge Arturo nell'altrui sembiante,
Poi del suo inganno accorta, e di sua sorte,
Geme, piange, s'affanna e ognor più amante,
Invoca morte.

CORO

Ahi! figlia misera – morrà d'amor!
Cada una folgore – sul traditor!

(Alle ultime parole entra Riccardo con un foglio)

RICCARDO

E di morte lo stral non sarà lento!
«Alla scure Artur Talbo è condannato
Dall'Anglican Sovrano Parlamento.»
Ecco il suo fato!

RICCARDO E CORO

Quaggiù nel mal che questa valle serra,
Ai buoni e ai tristi è memorando esempio
Se la destra di Dio possente afferra
Il crin dell'empio.

(Riccardo scorre con l'occhio il foglio, che tiene aperto, e segue a proclamare i decreti del Parlamento.)

RICCARDO

Di Valton l'innocenza a voi proclama
Il Parlamento e ai primi onor lo chiama.

CORO

Qual doglia, Valton, se vedran tue ciglia
Insana ancor la tua diletta figlia!

RICCARDO

E non v'ha speme
Alcuna!

GIORGIO

Medic'arte m'assicura
Che una subita gioia, o gran sciagura

Potria sanar la mente sua smarrita.

CORO

Qual mai merita Artur pena infinita!

RICCARDO

In me, duce primier, parla Cromwello.
Il vil, che ognora è in fuga,
E di sangue civil bagnò Inghilterra,
Ite, cercate or voi.
E se sua rea fortuna,
O malizia, lo tragga a questa terra,
Non abbia grazia, né pietade alcuna.

(Il coro parte.)

Scena III°

Elvira e detti

ELVIRA

(dentro la scena)

O rendetemi la speme,
O lasciatemi morir!

GIORGIO

Essa qui vien... la senti?

GIORGIO, RICCARDO

Oh! com'è grave il suon de' suoi lamenti.

(Esce Elvira scapigliata. Il volto, il guardo ed ogni passo e atto di Elvira palesano la sua pazzia.)

ELVIRA

Qui la voce sua soave
Mi chiamava... e poi sparì.
Qui giurava esser fedele,
Poi, crudele, – mi fuggì!
Ah! mai più qui assorti insieme
Nella gioia dei sospir.
Ah! rendetemi la speme,
O lasciate morir!

GIORGIO, RICCARDO

Quanto amor è mai raccolto
In quel volto, in quel dolor!

ELVIRA

Chi sei tu?

(Dopo una pausa a Giorgio, il quale per consolarla fa una fisionomia ridente, Elvira ripete le parole che disse Giorgio allorché, nella prima parte del dramma, le die' notizie della sue nozze con Arturo. Giorgio sorride, ma si asciuga le lacrime. Intanto Riccardo, dall'altro lato mostra una grande commozione.)

GIORGIO

Non mi ravvisi?

ELVIRA

(riconoscendolo con allegrezza)

Sì, sì, mio padre... E Arturo?... e amore?...
Ah! tu sorridi e asciughi il pianto!
A Imen mi guidi... al ballo, al canto!
Ognun s'appresta a nozze, a festa,
E meco in danze esulterà.

(a Giorgio)

Tu per meco danzerai?
Vieni a nozze.

(si volge e vede Riccardo, lo prende per mano)

GIORGIO E RICCARDO

(O cielo!)

ELVIRA

Ei piange!
Egli piange... Ei forse amò!

(A Giorgio in disparte e sottovoce, poi torna a fissar Riccardo, gli afferra la mano e torna ad atteggiarsi dolorosamente)

GIORGIO, RICCARDO

(Or chi il pianto frenar può?)

ELVIRA

(a Riccardo)

M'odi, e dimmi: amasti mai?

RICCARDO

Gli occhi affissa sul mio volto,
Ben mi guarda e lo vedrai...

ELVIRA

(dolorosamente)

Ah! se piangi... ancor tu sai

Che un cor fido nell'amor
Sempre vive nel dolor!

(Si abbandona al pianto, e si pone la mano sul volto; Giorgio l'abbraccia, essa lo lascia e passeggia)

GIORGIO

(abbracciandola)

Deh! t'acqueta, o mia diletta.
Tregua al duol dal cielo aspetta.

ELVIRA

Mai!

(Sempre passeggiando per la scena, né badando ai due che parlano)

RICCARDO, GIORGIO

Clemente il ciel ti fia.

ELVIRA

Mai!

RICCARDO, GIORGIO

L'ingrato alfin oblia.

ELVIRA

Ah! mai più ti rivedrò.

RICCARDO, GIORGIO

(Sì, fa mia la sua ferita,
Mi dispera e squarcia il cor.)

ELVIRA

Ah! toglietemi la vita
O rendete il mio amor!

(Elvira si volge in atto furente verso Riccardo e Giorgio. Dopo un poco ella sorride e atteggia il volto alla maniera de' pazzi.)

GIORGIO

Tornò il riso sul suo aspetto.

RICCARDO, GIORGIO

Qual pensiero in lei brillò?

ELVIRA

(sottovoce e con mistero, credendo esser con Arturo)

Non temer del padre mio,

Alla fine lo placherò.
Ogni duolo si andrà in oblio;
Sì, felice io ti farò.

GIORGIO

(Ella in pene abbandonata
Sogna il bene che perdè!)

RICCARDO

(Qual bell'alma innamorata
Un rival toglieva a me! sì!)

ELVIRA

Vien, diletto, è in ciel la luna!
Tutto tace intorno, intorno;
Finché spunti in ciel il giorno,
Ah, vien, ti posa sul mio cor!
Deh! t'affretta, o Arturo mio,
Riedi, o caro, alla tua Elvira;
Essa piange e ti sospira,
Riedi, o caro, al primo amor.

RICCARDO, GIORGIO

Possa tu, bell'infelice,
Mercé aver di tanto affetto:
Possa un giorno nel diletto
Obliar il suo dolor.

GIORGIO

Ricovrarti omai t'addice,
Stende notte il cupo orror.

(Elvira è abbattuta dal delirio. Giorgio e Riccardo la invitano a ritirarsi)

Scena IV°

Giorgio e Riccardo

(Giorgio osserva all'intorno, poi afferra pel braccio Riccardo come uno che parlando mostra sapere un suo grave segreto)

GIORGIO

Il rival salvar tu dêi,
Il rival salvar tu puoi.

RICCARDO

Io nol posso.

GIORGIO

Tu nol vuoi.

RICCARDO

No.

GIORGIO

Tu il salva!

RICCARDO

(con sdegno)

Ei perirà!

GIORGIO

Tu quell'ora or ben rimembri
Che fuggì la prigioniera.

RICCARDO

Sì...

GIORGIO

D'Artur fu colpa intera?

RICCARDO

(quasi sdegnandosi)

Tua favella ormai...

GIORGIO

È vera.

RICCARDO

Parla aperto.

GIORGIO

Ho detto assai.

RICCARDO

Fu il voler del Parlamento,
Se ha colui la pena estrema;
Dei ribelli l'ardimento
In Artur si domerà.
Io non l'odio, io nol pavento,
Ma l'indegno perirà.

GIORGIO

Un geloso e reo tormento
Or t'invade e acceca... ah! trema!
Il rimorso e lo spavento

La tua vita strazierà.
Se il rival per te fia spento
Un'altr'alma seco andrà.

RICCARDO

Chi?

GIORGIO

Due vittime farai!
E dovunque tu n'andrai
L'ombra lor ti seguirà!
Se tra il buio un fantasma vedrai
Bianco, lieve... che geme e sospira,
Sarà Elvira – che mesta s'aggira,
E ti grida: io son morta per te.
Quando il cielo è in tempesta più scuro,
S'odi un'ombra affannosa, che freme,
Sarà Artur che t'incalza, ti preme,
Ti minaccia de' morti il furor.

RICCARDO

Se d'Elvira il fantasma dolente
M'apparisca e m'incalzi e s'adiri,
Le mie preci, i singulti, i sospiri,
Mi sapranno ottenere mercé.
Se l'odiato fantasma d'Arturo
Sanguinoso sorgesse d'Averno,
Ripiombarlo agli abissi in eterno
Lo ferebbe il mio immenso furor.

GIORGIO

(dopo una pausa lo abbraccia piangendo e con affetto paterno)

Il duol che si mi accora
Vinca la tua bell'anima.

RICCARDO

Han vinto le tue lacrime...
Mira, ho bagnato il ciglio.

GIORGIO, RICCARDO

Chi ben la patria adora
Onora la pietà!

GIORGIO

Mia man non è ancor gelida!
Con te combatterà.

RICCARDO

(con mistero)

Forse, forse dell'alba al sorgere
L'oste ci assalirà.
S'ei vi sarà...

GIORGIO

Ei perirà.

RICCARDO

Ei perirà, sì, perirà.

RICCARDO

Se armato ei poi verrà,
Per questa mano ei perirà.

GIORGIO

Sia voce di terror:
Patria, vittoria, vittoria, onor!

GIORGIO E RICCARDO

Suoni la tromba, e intrepido
lo pugnerò da forte;
Bello è affrontar la morte
Gridando: libertà!
Amor di patria impavido
Mieta i sanguigni allori,
Poi terga i bei sudori
E i pianti la pietà.

PARTE TERZA

Scena I°

Loggia in un giardino a boschetto

Vicino alla casa d'Elvira; questa casa ha la porta e le finestre con vetri assai trasparenti. Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni, ecc. Il giorno comincia ad oscurarsi. Si leva un uragano e mentre più imperversa sentonsi dietro le scene e da lontano alcune grida d'allarme ed un colpo d'archibugio. Poco dopo comparisce Arturo avvolto in gran mantello. A poco a poco esce la luna. La casa internamente è illuminata da varie lampade.

ARTURO

Son salvo, alfin son salvo. I miei nemici
Falliro il colpo, e mi smarrir di traccia.

(con entusiasmo)

O patria... o amore,
Onnipossenti nomi! Ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni fronda, ogni sasso.
Oh! come dolce a un esule infelice
Vedere il suo tesoro
E, dopo tanto errar di riva in riva,
Baciar alfin la terra sua nativa!

(Vedesi trasparire tra i vetri del palazzo Elvira vestita di bianco. Essa, non vista da Arturo, trapassa sola e cantando. La sua voce va perdendosi a mano che essa internasi ne' suoi appartamenti)

ELVIRA

(di dentro)

A una fonte afflitto e solo
S'assideva un Trovator,
E a sfogar l'immenso duolo
Sciolse un cantico d'amor.

ARTURO

(Con tutta la forza della passione)

La mia canzon d'amor!... Oh Elvira, oh Elvira,
Ove t'aggiri tu?... Nessun risponde...
A te così cantava
Di queste selve tra le dense fronde,
E tu allor eco facevi al canto mio!
Deh! se ascoltasti l'amoroso canto...
Odi quel dell'esilio, odi il mio pianto.
A una fonte afflitto e solo
S'assideva un Trovator;
Toccò l'arpa e suonò duolo,
Sciolse un canto, e fu dolor.
Brama il sol allor ch'è sera,

Brama sera allor ch'è sol.
Gli par verno primavera,
Ogni gioia gli par duol!

(Sentesi un sordo battere di tamburo entro le scene.)

Qual suon! Alcun s'appressa!

CORO

(sommessamente entro le scene)

Agli spalti.
Alle torri andiam.

ARTURO

Ancor di me in traccia?

CORO

Si cercherà... si troverà...

ARTURO

O Dio! Ove m'ascondo?

CORO

Non sfuggirà... si troverà...

ARTURO

Al altro lato vanno i furenti.

(Si ritira, e vedesi un drappello d'armigeri traversare il fondo della scena; appena che sono passati, Arturo esce e guarda lor dietro.)

Son già lontani. Perché mai non posso
Porre il piede entro l'adorate soglie?
Dire a Elvira il mio duol, la fede mia?

(per inoltrarsi, poi s'arresta)

Ah! no... perder potrei
Me stesso e lei. Or si ripigli il canto.
Forse a me verrà, se al cor le suona

Come nei dì felici,
Quando uniti dicemmo: io t'amo, io t'amo.
Corre a valle, corre a monte
L'esiliato pellegrin,
Ma il dolor gli è sempre a fronte,
Gli è compagno nel cammin.
Cerca il sonno a notte scura
L'esiliato pellegrin;
Sogna, e il desta la sciagura
Della patria e il suo destin.
Sempre eguali ha i luoghi e l'ore
L'infelice trovator.
L'esiliato allor che muore
Ha sol posa al suo dolor.

(Resta assorto)

Scena II°

Elvira e Arturo in disparte

(Si vede dietro le vetriate Elvira che ritorna. Poi accostasi alla porta e sentendo questo rumore dalla parte del palazzo, Arturo si ritira. Elvira esce con un andare smarrito, poi si ferma quasi in atto di stare in ascolto.)

ELVIRA

(si mostra e porge l'orecchio)

Finì... me lassa! Oh! come dolce all'alma
Mi scendea quella voce... O Dio! finì...
Mi parve... Ah! rimembranze! Ah! vani sogni!
Ah! mio Arturo, ah! dove sei?

ARTURO

(inginocchiandosi)

A' piedi tuoi,
Elvira, ah! mi perdona!

ELVIRA

(con stupore)

Arturo? Sì, è desso!
Mio ben! O gioia!

(gettandosi nelle sue braccia)

Sei pur tu? Or non m'inganni?

ARTURO

Ingannarti?... Ah! no... giammai.

ELVIRA

Dunque han fin per me gli affanni?

ARTURO

Non temer... finiro i guai.
Ora alfin ci unisce amor.
Nel mirarti un solo istante
lo sospiro e mi consolo

D'ogni pianto e d'ogni duolo
Che provai lontan da te.

ELVIRA

(fra sé, cercando di risovvenirsi)

Ch'ei provò lontan da me?

(Dice il primo verso da se stessa, e precisamente da persona che ha la mente confusa per meste ricordanze.)

Quanto tempo?... Lo rammenti?

ARTURO

Fur tre mesi...

ELVIRA

(prendendo Arturo per mano)

Ah! no; tre secoli
Di sospiri e di tormenti;
Fur tre secoli d'orror!
Ti chiamava ad ogni istante:
Riedi, Arturo, e mi consola.
E rompeva la parola
Il singulto del mio cor!

ARTURO

Ah! perdona... Ell'era misera,
Prigioniera... abbandonata,

ELVIRA

Di': se a te non era cara,
A che mai seguir colei?

ARTURO

Or t'ingingi, o ignori ch'ella
Presso a morte...

ELVIRA

Chi? Favella.

ARTURO

La regina!

ELVIRA

(colpita)

La regina?

ARTURO

Un'indugio... e la meschina
Su d'un palco a morte orrenda...

ELVIRA

Ah! E fia ver? Qual lume rapido
Or la mente mi rischiara!
Dunque m'ami?

ELVIRA

E puoi temer?

ELVIRA

Dunque vuoi?

ARTURO

Star teco ognor
Vieni, fra le mie braccia,
Amor, delizia e vita,
Non mi sarai rapita
Finché ti stringo al cor.
Ad ogni istante ansante
Ti chiamo... e te sol bramo...
Vien! tel ripeto: io t'amo.
T'amo d'immenso amor.

ELVIRA

Caro, caro, non ho parola
Ch'esprima il mio contento;
L'alma elevar mi sento
In estasi d'amor.
Ad ogni istante ansante
Ti chiamo e te sol bramo...
Vien! tel ripeto: io t'amo.
T'amo d'immenso amor.

(Elvira si pone sul core la mano di Arturo. Odesi suon di tamburo)

ARTURO

Ancor s'ascolta questo suon molesto.
I miei nemici!

ELVIRA

Sì, quel suon funesto;
Io conosco quel suon... ma tu non sai
Che più no'l temo omai! – nella mia stanza
Squarciai quel vel di che s'ornò sua testa...
Calpestai le sue pompe... e all'aurora...
Con me tu ancora
Verrai a festa e a danze?

ARTURO

O Dio! che dici?

(Arturo si ritira di un passo, e la guarda fissamente con stupore e spavento.)

ELVIRA

Così come tu guardi,
Mi guardan essi, e intender mai non sanno
Il mio parlar... il duol, l'affanno!

(Elvira si tocca la testa)

ARTURO

Oh, ti scuoti... Tu vaneggi?

(Sentonsi da parti opposte dentro il boschetto voci di Armigeri che incontrandosi si scambiano il motto di fazione)

I

Alto là!

II

Fedel drappello!

I

E chi viva?

II

Anglia, Cromwello!

I

Viva!

II

Viva!

TUTTI

Vincerà!

ARTURO

Vien: ci è forza ormai partir!

ELVIRA

Ah! tu vuoi fuggirmi ancor?

No, colei più non ti avrà!

(Arturo prende per mano Elvira, che lo guarda delirando. Essa gettasi ai piedi di Arturo e gli abbraccia le ginocchia. Egli vorrebbe pure sciogliersi da lei, ma questa infelice si volge a gridare soccorso.)

ARTURO

Vien!

ELVIRA

T'arresti il mio dolor.

ARTURO

Taci...

ELVIRA

O genti... ei vuol fuggir!

ARTURO

Taci...

ELVIRA

Aiuto, per pietà!

ARTURO

Ah!

Scena III°

Riccardo, Giorgio, Bruno, Armigeri con fiaccole, Castellani e Castellane.

GIORGIO E RICCARDO

È qui Arturo?

TUTTI

Sciagurato!

(Arturo, che si avvede della demenza di Elvira, resta impietrito di dolore guardandola immoto, né curandosi di tutto ciò che accade intorno a lui. Elvira è invece istupidita per quello che vede. Riccardo, a cui fanno eco i Puritani, si avvanza ad intimare la sentenza del Parlamento. Alla parola Morte vedesi Elvira cangiar di aspetto, ed ogni suo moto ed atto

palesa che questo avvenimento tremendo produsse una commozione nel suo cervello ed un totale cambiamento intellettuale)

RICCARDO

Cavalier, ti colse il Dio

Punitor de' tradimenti.

ARMIGERI

Pera ucciso fra tormenti

Chi tradiva patria e onor!

GIORGIO, DONNE

Oh infelice, un destino rio

A tal spiaggia or ti guidò!

ELVIRA

(con sicurezza)

Credi, o Arturo, ella non t'ama;

Sol felice io ti farò.

RICCARDO E ARMIGERI

«Talbo Arturo, la patria e Dio

Te alla morte condannò!»

ELVIRA

Morte!

UOMINI

Morte!

DONNE

Ahi! Qual terror!

UOMINI

Dio raggiunga i traditor!

ELVIRA

Che ascoltai?

DONNE

(Si tramutò!)

(Le donne guardano Elvira e circondandola osservano tutti i mutamenti che si mostrano nella sua fisionomia.)

Si fe' smorta ed avvampò!

(Vedesi che Elvira in sua mente ragiona, ma essa

*è come persona che svegliasi da un lungo sonno.
Arturo, dopo averla contemplata, e sentendo le
espressioni amorose le dice le sue parole con affetto
immenso, e prendendole la mano.)*

(a quattro)

ELVIRA

Qual mai funerea
Voce funesta
Mi scuote e desta
Dal mio martir!
Se fui sì barbara
Nel trarlo a morte
M'avrà consorte
Nel suo morir!

ARTURO

Credeasi, misera!
Da me tradita,
Traea sua vita
In tal martir!
Or sfido i fulmini,
Disprezzo il fato,
Se teco allato
Potrò morir!

RICCARDO

Quel suon funereo
Ch'apre una tomba
Al cor mi piomba,
Mi agghiaccia il cor.
La sorte orribile
Spense già l'ira,
Mi affanna e ispira
Pietà e dolor.

GIORGIO

Qual suon funereo
Feral rimbomba
Nel sen mi piomba,
M'agghiaccia il cor!
Sol posso, ahi misero!
Tremare e fremere.
Non ha più lagrime
Il mio dolor.

CORO DI PURITANI

Quel suon funereo,
Ch'apre una tomba,
Cupo rimbomba,
Mi piomba al cor.

E Dio terribile
In sua vendetta
Gli empi saetta
Sterminator.

CORO DI DONNE

Quel suon funereo
Feral rimbomba,
Al cor ci piomba
Gelar ci fa!
Pur fra le lagrime
Speme ci affida,
Che Dio ci arrida
Di sua pietà.

*(I puritani, mostrandosi impazienti di indugiare
l'esecuzione della sentenza, sono trattiene dalle
donne e da Giorgio. Arturo è sempre intorno ad
Elvira)*

CORO

Che s'aspetta? Alla vendetta!
Dio comanda a' figli suoi
Che giustizia alfin si renda.

RICCARDO, GIORGIO, DONNE

Sol ferocia or parla in vol!
La pietade Iddio v'apprenda!

ARTURO

Deh! ritorna ai sensi tuoi!

ELVIRA

Qual mi cade orribil benda!

ARTURO

Oh, mia Elvira!...

ELVIRA

E vivi ancor!

ARTURO

Teco io sono!...

ELVIRA

Ah! il tuo perdono!
Per me a morte, o Arturo mio...

ARTURO

Di tua sorte il reo son io.

ARTURO ED ELVIRA

Un amplesso!

BRUNO E UOMINI

Avvampo e fremo!

ARTURO ED ELVIRA

Un addio!

BRUNO, GIORGIO, RICCARDO E CORO

Ah! Fia l'estremo!

UOMINI

Cada alfin l'ultrice spada
Sovra il capo al traditor!

ARTURO

(rivolto ai Puritani con sdegno)

Arrestate: vi scostate,
Paventate il mio furor.
Ella è tremante,
Ella è spirante,
Anime perfide,
Sorde a pietà.
Un solo istante,
L'ire frenate
Poi vi saziate
La crudeltà.

PURITANI I

Ah, vendetta sui ribaldi!

PURITANI II

Sì, vendetta.

(All'improvviso tutti si fermano, perché odesi un suono di corno da caccia: vari Armigeri puritani escono ad esplorare, e tornano guidando un Messaggero. Questi reca una lettera a Giorgio che, in compagnia di Riccardo, la scorre; entrambi si volgono ai circostanti con faccia ridente.)

CORO

Suon d'Araldi?
È un messaggio...
Esploriam.
Che mai sarà?

GIORGIO

(dopo avere scorso la lettera)

GIORGIO

Esultate, ah! sì, esultate:
Già Stuardi or vinti sono.

RICCARDO

I cattivi han già perdono.

GIORGIO, RICCARDO

L'Angla terra ha libertà!

RICCARDO E PURITANI

A Cromwello eterna gloria!
La vittoria – il guiderà.

ELVIRA E ARTURO

Degli affanni al gaudio estremo
Va quest'anima rapita.
Quest'istante di mia vita
Obliar l'angoscia fa.

CORO

Siate liete, alme amorose,
Qual già foste un dì dolenti;
Lunghi dì per voi ridenti
Quest'istante segnerà.

FINE DELL'OPERA